

L'Occidente rischia di perdere con Dio le sue stesse radici

VITO MANCUSO

Si è svolta una grande battaglia. Ora è finalmente conclusa, ma il rumore delle armi è ancora vivo nel vento. Un soldato dell'esercito vincitore guarda soddisfatto lo sterminio che è sceso sul nemico: ricorda quanto fosse forte al punto da sembrare invincibile, e ora che giace inerme nel fango, un sorriso a metà tra il disprezzo e la gioia gli si disegna sul volto. Poi però si volge all'indietro e non può fare a meno di rimanere colpito dalle grandi devastazioni che la lotta ha prodotto tra le file dei suoi. Un senso di sconforto lo prende. Comincia a temere che anche per loro quella vittoria possa presto trasformarsi in un annientamento senza ritorno. Il nuovo libro di don Gianni Baget Bozzo, il combattente vittorioso della grande battaglia del Novecento contro le ideologie totalitarie, vive dell'intreccio di questi due momenti, di gioia per la vittoria conseguita e di preoccupazione per le ferite ricevute.

Innanzitutto la gioia. Quasi ogni pagina del libro presenta al lettore un canto di vittoria per il crollo della modernità e dei fenomeni che via via l'hanno rappresentata: il giacobinismo della rivoluzione francese, lo scientismo, il positivismo, il comunismo, il nazifascismo, l'ateismo cosiddetto scientifico. Come per il profeta

Ezechiele il castigo di Dio avveniva tramite la fame, la spada e la

peste, così per Baget Bozzo la modernità ha imperversato sull'uomo tramite il mito della ragione, della scienza e della rivoluzione. Quest'ultima è stata la prova più dura, costata la vita a decine di milioni di uomini. Per la volontà di trasformare la natura dell'uomo mediante il potere totale della politica, Baget Bozzo vede nel comunismo del Novecento qualcosa di assolutamente inedito, per il quale «la categoria satanica può avere qualche ruolo nella comprensione». Anche il comunismo però, soprattutto il comunismo, è oggi definitivamente sconfitto.

Viene il momento di considerare le ferite ricevute. Qui Baget Bozzo indossa il mantello del profeta e trasforma il libro in una durissima requisitoria contro il cristianesimo contemporaneo, contro la teologia e la predicazione ufficiali, infettati pesantemente dal morbo della modernità. La sua è una requisitoria compiuta nel nome della divinità di Dio. Solo Giovanni Paolo II e il custode dell'ortodossia cardinal Ratzinger ne escono indenni. Al contrario i due più autorevoli teologi cattolici contemporanei rappresentano un pensiero traditore dello specifico del Dio cristiano: «il Dio kenotico» dello svizzero von Balthasar e «il Dio antropologico» del gesuita

tedesco Rahner mortificano la divinità di Dio, il suo essere trascendente rispetto all'umano.

«Il Dio perduto» cui si riferisce il titolo del libro è esattamente il Dio della fede cristiana, del quale sono caduti nell'oblio tratti di importanza fondamentale quali il suo essere creatore, provvidente, giudice. Il concetto che meglio definisce la versione antropocentricamente ridotta del Dio cristiano è la compassione, che fa di Dio non più l'onnipotente signore ma il dolce e debole compagno che si commuove e solidarizza. E si badi bene: ad aver messo da parte alcuni dei tratti fondamentali del patrimonio dogmatico del cattolicesimo facendo scaturire un'immagine falsificata di Dio sono le stesse comunità cristiane, le chiese ufficiali, per lo più i cristiani cosiddetti impegnati. Dai pulpiti delle chiese e dalle cattedre di teologia nessuno parla più della grazia soprannaturale, della spiritualità e immortalità dell'anima, del peccato originale, della redenzione come divinizzazione, dell'inferno come possibilità reale per la libertà umana. Non esiste più una cultura cattolica, né una visione cristiana del mondo. La vita concreta delle comunità ecclesiali ha perso ogni tensione verso l'alto, verso l'unione con Dio e la divinizzazione, per ridursi a organizzazione sociale e a soccorso degli emarginati.

Noi stiamo tra le macerie del

moderno e un pensiero cattolico

ferito forse in modo mortale. Si tratta di un pensiero ridotto ad azione, a prassi; un non pensiero quindi, un pensiero che nega se stesso. È il fatto che il pensiero cattolico agonizzi non è senza conseguenze per l'Occidente, essendo l'Occidente il risultato della cristianità. L'agonia del cristianesimo corrisponde allo svuotamento spirituale e morale dell'Occidente.

Nel profilarsi di questa nuova minaccia, Baget Bozzo presenta al lettore la secca alternativa davanti a cui è posta ora la nostra civiltà: «ripensare il Dio cristiano oppure perdersi nella nebbia del grande vuoto in cui è caduto l'Occidente». Il libro concettualmente si chiude qui, non offre soluzioni, non ha intenzioni apologetiche, non annuncia il sorgere di alcuna nuova alba mistica. Anzi per il presente inclina al pessimismo, affermando addirittura che «chi cerca oggi il fondamento religioso del cristianesimo non lo trova nel cristianesimo; deve rivolgersi all'islam».

IL LIBRO

Gianni Baget Bozzo
Il Dio perduto
 Mondadori
 pagg. 149
 lire 28.000

il
c.
l-
l-
a
si
l-
i.
e
a
li
l-
s,
il
d
l-
u



Don Gianni Baget Bozzo

Il nuovo saggio di Baget Bozzo denuncia il grave pericolo che la teologia e la predicazione ufficiale uccidano il divino

